

Venezia anni trenta

Il Comune, il partito fascista e le grandi opere

Mauro Mezzalana

Il saggio ricostruisce, utilizzando il ricco materiale documentario conservato presso l'archivio storico dell'ente locale, l'esperienza dell'Amministrazione comunale di Venezia in periodo fascista. Prendendo in considerazione i fattori che condussero nel 1930 alla nomina a podestà di Mario Alverà risulta evidente come tale scelta, oltre a chiudere un lungo periodo di conflittualità politica, mirasse a garantire, allo stesso tempo, la rapida realizzazione del ponte translagunare voluto da Volpi e il controllo del potere politico-amministrativo da parte di Mussolini. Esaminando i fattori che permisero di riportare il bilancio in pareggio, l'autore sottolinea il ruolo in questo processo di alcuni provvedimenti che il governo nazionale prese, in contrasto con le sue scelte generali, al fine di garantire la tenuta dell'accordo tra Volpi e Mussolini e di consentire all'amministrazione di progettare una nuova stagione di interventi per la modernizzazione della città.

Segue quindi una ricostruzione dei conflitti che, sorti nel corso della realizzazione della casa da gioco, concessa da Mussolini alla città, furono il terreno sul quale si consumarono le sconfitte che segnarono la fine della podesteria Alverà: la sconfitta sulla sede definitiva, imposta all'amministrazione dal governo centrale che mal tollerava una azione autonoma; quella finanziaria dovuta alla crescita incontrollata degli impegni di spesa per le grandi opere.

Il saggio, infine, evidenzia il recupero di ruolo da parte del partito fascista locale. Ad esso fu infatti affidata, al termine di una difficile transizione, la direzione dell'ente locale, con l'obiettivo di differenziare il regime da una podesteria la cui immagine era ormai compromessa.

Drawing on the rich documentary sources held in the communal historical archive, the essay reconstructs the vicissitudes of the local government in Venice during the fascist era. The appointment of Mario Alverà to podestà in 1930 — an event that ended a long period of political tensions — was meant to assure both the rapid realization of the bridge over the lagoon, wanted by Volpi, and Mussolini's grip on the local administration.

In examining the factors that allowed balancing the communal budget, special stress is given to the role played by certain subsidiary measures decided by Rome in contrast with her current policy, so as to back the Volpi-Mussolini agreement and let the local government carry out a program of urban modernization.

There follows a reconstruction of the conflicts which burst open during the realization of the casino granted by Mussolini to the city. On this terrain, decisive defeats led to the decline and ultimate fall of Alverà's administration: the defeat on the designed site, an inevitable consequence of an autonomous action which could not be tolerated, and defeat on financial issue, due to the uncontrolled increase in public works spending.

The A. finally highlights the restored role of local Fascist party, which was entrusted — as an outcome of a difficult transition — with the direction of local government, in order to mark the regime's distance from an administration whose image had been unrepairably blurred.

Premessa

Alla fine degli anni venti Venezia continuava a vivere il difficile processo di integrazione in un'economia moderna e sovranazionale. La rigida difesa dei propri interessi da parte di alcuni settori sociali, i progetti legati al turismo in forte espansione, lo sviluppo industriale in terraferma, l'approntamento di infrastrutture e servizi, l'intervento sul disagio sociale erano i temi all'ordine del giorno. La loro dimensione, spesso sproporzionata alle capacità tecniche e finanziarie dell'ente locale, metteva in moto dinamiche politico-istituzionali nelle quali non era facile per il Comune ritagliarsi un ruolo autonomo. Questo rendeva ancora più difficile il compito del fascismo veneziano. Esso infatti, percorso da forti conflitti interni, era chiamato a sviluppare la propria attività su un terreno segnato nei precedenti venticinque anni dal governo di una maggioranza clericomoderata che aveva agito da solido referente di vaste aree economico-sociali cittadine.

Quale fu l'esperienza dell'Amministrazione comunale veneziana in questo contesto? In che modo il fascismo governò il processo di destrutturazione-ristrutturazione di alleanze e di ordinamenti istituzionali che avrebbe portato l'amministrazione locale veneziana alla stabilità e all'attività degli anni trenta? Quali furono i caratteri salienti di questa attività? Il presente saggio intende rispondere a queste domande adottando uno specifico punto di osservazione. L'azione dell'amministrazione viene infatti ricostruita attraverso il materiale documentario conservato presso il suo archivio storico. Pur consapevole che tale scelta non consenta una ricostruzione compiuta, sono tuttavia convinto che queste fonti, poco frequentate, possano

offrire spunti interpretativi degni di essere presi in considerazione.

1923-1929: gestione dell'instabilità politica ed evoluzione degli assetti amministrativi

Per tutti gli anni venti la città fu segnata da una forte conflittualità politica. Mentre il Comune, retto dal 4 aprile 1923 al 10 settembre 1926 da commissari regi, venne sottratto all'arsenale dei contendenti, le scelte di Mussolini posero le premesse per una soluzione della crisi. Gli incarichi ministeriali di Giuriati (5 gennaio 1925) e di Volpi (25 luglio) allontanarono dalla città i due maggiori contendenti. Dopo le dimissioni del federale Suppiej il 17 marzo, il partito fino a luglio fu gestito da una pentarchia. A soli dieci giorni dall'incarico a Volpi, alla pentarchia subentrò Vilfredo Casellati che rivestì in un primo tempo la carica di federale, per diventare poi, dal 18 dicembre 1925 al 10 maggio 1926, commissario straordinario e alla fine di questo periodo ritornare nuovamente federale.

Il 16 dicembre 1926, varata la riforma degli enti locali, venne nominato podestà Pietro Orsi. Figura, così lo descriveva Giuriati, "che riscuoteva in ogni zona della pubblica opinione larghe simpatie per l'ineccepibile, signorile correttezza, per l'ingegno vivace, per la vastissima cultura e per l'assennato equilibrio dell'atteggiamento politico"¹. Lo stereotipato giudizio di Giuriati lascia intendere la necessità di riprendere i rapporti con quei settori sociali entrati in rotta di collisione con il partito proprio sul terreno amministrativo². Si trattava comunque di una tregua. Tra il 1928 e il 1929 matura la grossa questione relativa alla realizzazione del ponte translagunare voluto da Volpi. A tale progetto si può

¹ Giovanni Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, Bari, Laterza, 1981, p. 20.

² Sindaco prima e commissario poi (12 novembre 1920-17 maggio 1924), Davide Giordano non era stato capace di contenere l'opposizione del potente settore commerciale veneziano colpito da alcuni provvedimenti dell'amministrazione tesi al risanamento del bilancio.

far risalire l'origine del conflitto che emerse nel dibattito alla Consulta municipale attorno al bilancio preventivo per il 1929, nel cui ambito si fecero evidenti la spaccatura tra settori in lotta per spartirsi i fondi disponibili, la necessità per la realizzazione del ponte di trovare le risorse e gli uomini capaci di condurre a termine l'operazione, le incognite politiche di una discussione che poneva anche la questione della rappresentanza. Orsi, incapace di governare questi contrasti, si dimise il 13 giugno 1929.

Il progetto Volpi richiedeva l'impiego delle attività e delle risorse dell'amministrazione comunale ma la situazione politica e finanziaria del Comune era tale da non lasciare intravedere sufficienti disponibilità. Occorreva perciò, prima di tutto, una guida amministrativa che avesse il coraggio di assestare il bilancio invece di mascherarne le reali condizioni, in modo tale da rafforzare il consenso di Mussolini alla realizzazione del ponte e da legittimare l'impegno finanziario diretto dello Stato.

La posizione di Ettore Zorzi, successore di Orsi, è sintetizzata in una memoria³ in cui difende la Consulta, "disciolta all'atto della mia nomina a Commissario e contro il mio stesso avviso, [...] non [...] più ricostituita". Per "supplire a tale mancanza" Zorzi convocò in una riunione sul bilancio "onorevoli Deputati e Senatori della Città, assieme al Segretario Provinciale Fascista e coll'assistenza di S.E. il Prefetto". La riunione, che si tenne il 19 ottobre del 1929, coincideva con un momento cruciale per le sorti del ponte translagunare. Ottenuta l'approvazione del duce, occorreva anche predisporre la

macchina amministrativa in modo da garantirsi che l'opera si realizzasse presto e bene. Zorzi era l'uomo sbagliato. Dare maggiore spazio alla Consulta avrebbe significato consentire uno spazio politico che avrebbe approfondito il conflitto in atto, creato grossi problemi di gestione all'interno del partito — non solo a livello locale — e frapposto gravi ostacoli al progetto. Occorreva, al contrario, utilizzare fino in fondo gli aspetti della riforma dell'ordinamento locale che favorivano decisioni rapide e altrettanto rapide realizzazioni.

Nel verbale della riunione si legge: "S.E. Volpi ritiene che le condizioni economiche del Comune di Venezia non siano preoccupanti come a prima vista può sembrare [...] esiste è vero una *diminuzione di tonalità spirituale* nella cittadinanza ma questa *bisogna vincerla con la concordia dei capi* e non con mezzi contraddittori. A suo avviso bisogna spingere al massimo l'inizio delle nuove opere, e rimandare ogni nuova tassazione a primavera". Giuriati rispondeva: "ma per le opere ci vogliono i soldi"; e Volpi replicava: "il Comune deve cercare di fare uscire da questo stato lo spirito pubblico [...] Io sono disposto a venire ed a trattare le singole pratiche"⁴. Non fu necessario il suo intervento diretto. Mario Alverà, nuovo podestà, nel suo saluto alla cittadinanza significativamente affermava: "Al più presto dovrà iniziarsi, sotto il mio diretto controllo, il grandioso lavoro dell'allargamento del ponte ferroviario [...] la mia fatica sarà meno aspra solo se saprò ottenere, con la collaborazione delle Forze fasciste e con l'approvazione delle Superiori Autorità, il consenso dei miei Concittadini"⁵.

³ Ettore Zorzi, *Amministrazione del N.H. Ettore Zorzi dal 14 giugno 1929 al 15 luglio 1930*, Venezia, 1930.

⁴ Il verbale è conservato in Archivio Municipale di Venezia (d'ora in poi AMV), Atti Presidiali, 1929 [i corsivi sono miei].

⁵ Il manifesto del 15 luglio 1930 fu riprodotto in "Bollettino del Comune di Venezia" (d'ora in poi BCV), 1930. La situazione era cambiata a tal punto che si ricostituì, dopo una sospensione di due anni, anche la Consulta municipale. La nomina dei nuovi consultori completava così l'assetto istituzionale previsto dall'ordinamento fascista degli enti locali.

Dopo il consenso del duce e la nomina di Alverà, il terzo passo sulla strada della realizzazione del ponte, fu il recupero di risorse mediante il mutamento del programma di lavori deciso nel 1928. Nella relazione del ragioniere generale del Comune al consuntivo 1930 si legge che tale programma, per il quale era stato contratto un mutuo di 50.000.000, venne modificato "in pieno accordo con le Autorità Politiche", e sostituito con un altro "comprendente fra l'altro anche la costruzione del ponte sulla laguna". Ricostruire e chiarire nei dettagli come si fosse arrivati a scegliere Mario Alverà richiederebbe l'uso di fonti che, se pur esistenti, non sono per ora accessibili. È plausibile ritenere che Alverà fosse la persona giusta per realizzare le due condizioni fondamentali che definivano la situazione veneziana: da un lato rendere l'attività comunale funzionale al progetto di Volpi; dall'altro garantire al governo centrale il controllo del potere politico-amministrativo locale.

Sappiamo che Alverà, eletto alle amministrative del 1914 nelle file dei clerico-moderati⁶, era consigliere della Camera di commercio nel 1922, e nel 1928 faceva parte del Consiglio provinciale dell'economia corporativa⁷. A questo proposito va ricordato, sulla scorta della ricostruzione di Felice Guarnieri, che i consigli provinciali dell'economia corporativa, sostituendo le Camere di commercio, "enti autarchici, di diretta emanazione delle categorie di produzione", vennero trasformati dal fascismo in una sorta di prefetture economiche "comandate

ad attuare localmente le direttive del potere centrale"⁸. Alverà era diventato presidente di sezione dello stesso Consiglio, nomina concertata tra ministro delle Corporazioni e ministro degli Interni. Nel 1928 Alverà ricoprì l'incarico di sindaco della Federazione provinciale del Pnf⁹.

Poteva vantare quindi esperienze amministrative, rappresentava interessi economici (in particolare era coinvolto direttamente in società che operavano a Porto Marghera¹⁰), aveva avuto un ruolo non marginale nel partito.

Questi scarni appunti biografici suggeriscono come negli anni trenta potesse apparire il candidato ideale alla carica di podestà per rappresentare, sul piano istituzionale, l'equilibrio raggiunto e le forze che entro questo equilibrio trovavano le condizioni del loro operare¹¹.

La prima podesteria Alverà

Il problema più grave che si presentò ad Alverà appena insediato fu la crisi delle finanze comunali. La prima occasione per una messa a punto della situazione fu la seduta inaugurale della seconda Consulta municipale. L'11 ottobre 1930, alla presenza delle massime autorità cittadine, toccò al prefetto invitare alla collaborazione i consultori, "esponenti di interessi e di attività talora contrastanti". Occorreva affrontare un periodo nel quale avrebbero dovuto essere contenute le spese in modo da assestare il bilancio, garantendo

⁶ Nella lista elettorale era qualificato come commerciante (cfr. Sergio Barizza, *Il Comune di Venezia 1806-1946*, Venezia, Comune di Venezia, 1987, p. 59).

⁷ "La Gazzetta di Venezia", 1° febbraio 1922 e 6 giugno 1928.

⁸ Felice Guarnieri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 234-35.

⁹ Federazione provinciale fascista di Venezia, *Annuario Fascista della Provincia di Venezia*, Venezia, "Le Tre Venezie" Editrice, 1928.

¹⁰ Cfr. Cesco Chinello, *Porto Marghera 1902-1926. Alle origini del problema di Venezia*, Venezia, Marsilio, 1979.

¹¹ "A Ca' Farsetti, entrò un uomo capace, attento, ottimo amministratore dei beni propri, preparato dunque [...] Collaborò alla fattiva volontà di rinascita di Giuseppe Volpi" così Maria Damerini ricorda Alverà in *Gli ultimi anni del leone*, Padova, Il Poligrafo, 1988, p. 61.

la realizzazione del ponte "opera grandiosa [che avrebbe dovuto] necessariamente far affluire nuove linfe vivificatrici alle sue [di Venezia] inestinguibili attività". I contrasti laceravano il Pnf a tal punto che il prefetto sentì l'obbligo di ricordare le parole di Giovanni Giuriati: "Domando ai Gerarchi ed alle Camicie nere, ma specialmente ai Gerarchi concordia di sentimenti, di propositi e di opere": un invito autorevole a eliminare "i contrasti e le sterili contese"¹².

Se il prefetto sintetizzava gli obbiettivi da raggiungere (il ponte, poi le scuole, gli alloggi per sfrattati, l'ampliamento dell'acquedotto, il macello: "tutto un piano di rinnovamento civile della città"), nella relazione del podestà si analizzava la desolante situazione del bilancio. Alverà sottolineava la carenza di entrate, l'impossibilità di accrescere l'imposizione fiscale e di ricorrere ulteriormente al prestito. La situazione debitoria su questo fronte non consentiva spazi di manovra: mutui per oltre 180.000.000 erano stati già riscossi, 18.000.000 in corso di riscossione; con gli interessi sul debito giunti a 14.000.000, si avvertiva già la necessità di contrarre un altro mutuo per 30.000.000¹³. Inoltre una recente riforma aveva abolito il dazio consumo e impedito di ottenere un maggior gettito di 10.000.000 previsto dalla precedente amministrazione. Riassumendo, il bilancio presentava entrate deboli, spese ingenti, e non comprimibili (soprattutto quelle correnti), in crescita quelle relative all'edilizia scolastica e alla fornitura di servizi, sempre consistenti quelle per Porto Marghera e

Quartiere Urbano. La situazione di cassa era perciò afflitta da un disavanzo cronico di 15.000.000. Le risorse erano scarse e non dovevano essere disperse. Il podestà ricordava che la sua doveva essere "necessariamente, almeno per ora, una *amministrazione di raccoglimento*", e aggiungeva: "voglio qui affermarlo specialmente per i troppi postulanti, forzatamente insoddisfatti, che quasi sempre dimenticano le condizioni del Comune e le sue precise finalità"¹⁴.

A distanza di un mese, nella relazione al bilancio preventivo per il 1931, il podestà giudicava Porto Marghera un'iniziativa che avrebbe potuto dare redditi considerevoli, ma che per il momento comportava spese di interessi e ammortamenti dovute ai mutui contratti per la realizzazione delle opere e notevoli uscite ordinarie per approntare e gestire i servizi di pertinenza comunale: tutte "*non coperte dai proventi delle diverse forme di attività esplicate nella zona*". Alverà insisteva poi sulla precaria situazione della cassa comunale, facendone discendere le difficoltà dalla eccedenza delle spese sulle entrate ordinarie. Bisognava intervenire per frenare tale deriva, perché la situazione di cronico disavanzo "oltrèché intaccare le limitatissime risorse del bilancio", non poteva che influire "negativamente sul credito e sul buon nome [del Comune] a tutela della vasta rete di interessi che lo avvincono ad enti ed a privati entro la cerchia comunale e al di là di essa"¹⁵. Nella conclusione ribadiva la necessità di dare al bilancio "pronta e sufficiente elasticità". Strumento fondamentale di questa operazio-

¹² Si tratta di un nuovo riferimento alla concordia dopo quello contenuto nel saluto del podestà alla cittadinanza. Ancora una volta infatti l'equilibrio tra le fazioni e i poteri si era realizzato con una attenta distribuzione degli incarichi e al posto di Casellati era ritornato Giorgio Suppiej, vicino a Giuriati e avverso al gruppo Volpi.

¹³ Con questi finanziamenti si intendeva coprire il disavanzo del 1929 e degli anni precedenti per 14.933.000, dare l'ultima quota di competenza comunale per il ponte translagunare per 5.000.000, costruire edifici scolastici per 6.980.000 ed eseguire lavori straordinari per 3.000.000 (precisiamo che i dati forniti in questo saggio sono arrotondati)

¹⁴ I corsivi sono miei.

¹⁵ La relazione è datata 7 novembre 1930. Nella seduta inaugurale ricordata Alverà aveva sottolineato come le convenzioni per Porto Marghera, prevedendo l'esenzione venticinquennale dell'imposta sui fabbricati, avessero privato "il Comune dei vantaggi che potrebbe ricavare dalla sovraimposta comunale sulle nuove costruzioni" [i corsivi sono miei].

ne era assicurare fonti di entrate ordinarie per le spese relative ai servizi ordinari, per l'ammortamento dei debiti patrimoniali e per la copertura dei costi di altri mutui per "opere straordinarie assolutamente necessarie per lo sviluppo e il progresso comune". Alverà non proponeva soluzioni diverse da quelle avanzate dai suoi predecessori. Sollecitava infatti un contributo statale di 17.500.000. Tale provvedimento eccezionale, corrispondente all'integrazione che il Comune rivendicava per le minori entrate causate dalla riforma daziaria¹⁶, avrebbe consentito di coprire i disavanzi d'amministrazione del 1930 e del 1931¹⁷. Aggiungendo a questo il mutuo di 30.000.000 già richiesto, il bilancio, secondo il podestà, sarebbe stato completamente risanato.

Il preventivo 1931 venne esaminato dalla Giunta provinciale amministrativa (d'ora in poi Gpa) il 30 dicembre 1930¹⁸. L'organo di controllo concordava sulle cause che producevano le difficoltà di bilancio, così come riteneva necessario il contributo integrativo dello Stato chiesto da Alverà. Riconosceva infatti che senza di esso "la situazione finanziaria dell'Ente" sarebbe risultata "irrimediabilmente compromessa". Nello stesso tempo però riteneva "tale situazione [...] transitoria", in quanto "lo sviluppo industriale della città", avrebbe apportato "al bilancio comunale redditi considerevo-

li" e invitava a mantenere il disavanzo per il 1931 vicino ai valori del 1930, "non dissimulandosi che l'efficienza dei servizi" sarebbe stata di fatto compromessa. Respingeva pertanto il bilancio chiedendo la riduzione del disavanzo da 12.000.000 a 7.400.000. Per raggiungere tale obiettivo indicava la riduzione delle spese per il personale e per l'assistenza. Nonostante questo rigido atteggiamento, ma probabilmente grazie al giudizio della Gpa sulle cause del disagio, il governo integrava per la prima volta, con apposito decreto legge¹⁹, il bilancio del Comune concedendo 7.000.000.

Nonostante il quadro di partenza si presentasse piuttosto fosco, nel giro di pochi anni il Comune riuscì a raggiungere il pareggio. La tabella 1²⁰ consente di cogliere i movimenti finanziari generali che portarono a questo traguardo. Osserviamo che in sei anni (dal 1930 al 1935) si giunse al riequilibrio del risultato d'amministrazione (differenza tra limiti legali di entrata e di spesa nelle gestioni di competenza), al pareggio della cassa (differenza tra flusso reale delle riscossioni e flusso reale di spesa) e alla pressoché totale estinzione del debito pregresso²¹. Quali fattori consentirono questo risultato? Che rapporto ci fu tra il risanamento e i provvedimenti del governo centrale sulla finanza locale?

¹⁶ Pur considerando il dazio una imposizione ad alto cospite, tradizionalmente tollerato, di sicura riscossione e dotato di elasticità di proventi, il governo era intervenuto, con il regio decreto (d'ora in poi rd) 24 settembre 1923 n. 2030, per contrastare una crescita che aveva fatto passare il gettito di questo tributo dai 275.000.000 del 1914 al miliardo circa del 1922. Quasi sette anni dopo, il 20 marzo 1930 con il regio decreto legge (d'ora in poi rdl) n. 141, il dazio consumo veniva abolito. In così poco tempo esso era infatti diventato un tributo in ogni tempo discusso, avversato e non accetto alle popolazioni, "un balzello che a ragione è stato ripudiato da quasi tutti gli stati civili". I testi dei provvedimenti legislativi e delle circolari, se non altrimenti specificato, sono tratte dalla *Collezione celerifera delle leggi e dei decreti*, Roma, Stamperia reale.

¹⁷ Ammontanti rispettivamente a 5.908.000 e 11.974.000.

¹⁸ AMV, 1931-1935, cat. V, cl. I.

¹⁹ Rdl 30 aprile 1931 n. 528.

²⁰ I dati delle tabelle sono in migliaia di lire correnti e sono state elaborate sulla base dei dati riportati nei bilanci consuntivi del Comune.

²¹ Per gli enti locali vigeva in quegli anni il sistema finanziario di competenza, incentrato sulla previsione di entrate e di spese relative ad un esercizio determinato. La scelta di questo sistema era stata il risultato delle esperienze precedenti.

Tabella 1 - Prospetto generale della situazione finanziaria del Comune (migliaia di lire correnti)

	1930		1931		1932		1933		1934		1935		1936		1937		1938	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
1	92368	71299	103646	74677	171561	102169	95805	84398	79422	69618	92297	77751	93447	75943	132742	103230	135427	109438
2	99898	80296	110484	79181	160804	103184	96803	83797	79122	67714	90661	78413	92573	74743	134217	99531	136360	101481
3			21069		28969		69392		11407		9804		14546		17534		29512	
4		19946		25827		39909		46791		23780		22986		15281		17945		20284
5	843		7234		1162		3389		— 56		1283		241		632		98	
6			24853		27329		17551		43541		31112		19213		18719		18940	
7	44799		53156		57460		90332		54892		42199		34000		36885		48550	
8			19602		31303		57620		13006		11408		12248		17830		34686	
9		20958		23008		32294		38412		23900		20236		17385		21285		29320
10	— 421		— 617		— 1613		— 797		— 2015		+ 1604		— 338		— 170		— 766	
11			30946		26923		24319		42730		29821		22597		17122		13497	
12	51904		49931		56613		81142		53721		42833		34507		34782		47417	
13		— 1012		+ 2819		+ 7614		+ 8379		— 120		+ 2750		— 2104		— 3340		— 9036
14		— 8997		— 4504		— 1014		+ 601		+ 1904		— 662		+ 1200		+ 3699		+ 7957
15		— 6564		— 16573		— 18258		— 11658		— 2678		— 894		+ 1194		+ 290		+ 649
16	— 7105		+ 3225		— 847		+ 9190		+ 1171		— 634		— 506		+ 2103		+ 1133	
17	— 7530		— 6838		+ 10758		— 998		+ 300		+ 1636		+ 904		— 1475		— 933	
18		— 21199		— 20186		— 6654		— 3466		— 1207		+ 108		+ 1591		+ 918		+ 869

a = valore legale

b = valore di cassa

e.p. = esercizio precedente

1 = totale generale entrate di competenza

2 = totale generale spese di competenza

3 = residui attivi (1a-1b e.p.)

4 = entrate di cassa gestione residui

5 = sopravvenienze nei residui attivi

6 = residui attivi gestione residui e.p

7 = totale residui attivi (3a + 5a + 6a)

8 = residui passivi (2a-2b e.p.)

9 = spese di cassa gestione residui

10 = sopravvenienze nei residui passivi (il segno meno indica che il loro saldo è attivo)

11 = residui passivi gestione residui e.p

12 = totale residui passivi (8a + 10a + 11a)

13 = saldo cassa residui (4b-9b)

14 = saldo cassa di competenza (1b-2b)

15 = saldo cassa totale e.p. (13b + 14b + 15b)

16 = saldo legale residui (7a-12a)

17 = risultato d'amministrazione (1a-2a)

18 = situazione consolidata (18 e.p. + 5 + 10 + 17)

1931-1935: interessi, potere politico e risanamento del bilancio

Per rispondere agli interrogativi appena posti, occorre considerare in modo più approfondito l'evoluzione della situazione finanziaria del Comune. Osserviamo la parte effettiva del bilancio. I dati riportati nella tabella 2 mostrano entrate ordinarie sostanzialmente stabili, secondo due trend separati da una sensibile contrazione nel 1934 rispetto al 1933. Le spese ordinarie, nello stesso anno, subirono una contrazione maggiore per la seconda volta; la prima si era verificata nel 1931. Il riequilibrio dei valori legali è chiaramente legato alla consistente eccedenza della parte ordinaria del bilancio che questi movimenti determinarono. La stabilità delle entrate fu il risultato (cfr. tabella 3) della stabilità del gettito fiscale negli anni 1930 e 1934-1935 e, in coincidenza con la forte contrazione di questo (1931-1933), della robusta crescita dei "proventi diversi". Nel 1930 il Comune di Venezia aveva un portafoglio tributi che comprendeva 47 voci²². Quattro di esse costituivano da sole quasi il 90 per cento del totale: stabili la tassa sulle industrie e la sovraimposta, quella sul valore locativo in crescita nel 1932, poi inalterata. L'imposta di consumo (fino al 1930 dazio consumo) è il luogo delle maggiori oscillazioni. Nel 1929 (cfr. tabella 4) il dazio garantiva entrate per oltre 37.000.000 (di cui 5.050.000 ottenuti

applicando una sovraimposta pari a un quarto della tariffa normale). In coincidenza con la riforma si ebbe una forte contrazione, i cui effetti fu possibile in parte contenere solo quando il Comune, passato sotto la tutela della Commissione centrale per la finanza locale, poté aggiungere alla tariffa normale una sovraimposizione eccezionale²³. Il contributo dello Stato, a compenso degli effetti della riforma del dazio che determinò la crescita del 1931, i trasferimenti del ministero della Pubblica Istruzione che segnarono gli anni 1932 e 1933 e infine la cessazione dello stesso trasferimento che determinò la contrazione del 1934 giustificano le oscillazioni più forti nei "proventi diversi".

Veniamo ora alla dinamica delle spese. Disaggregandole in obbligatorie e facoltative (cfr. tabella 5) osserviamo che nel periodo 1930-1935 le oscillazioni delle spese ordinarie totali furono il risultato dei movimenti delle obbligatorie. Queste diminuiscono nel 1931, risalgono nel 1932 e subiscono una nuova forte contrazione nel 1934. La diminuzione verificatasi nel 1931, per un ammontare di 4.820.000, fu ottenuta essenzialmente riducendo le spese per interessi passivi (-385.000), l'aggio all'appaltatore per il servizio di riscossione (-1.370.000), gli stipendi e i salari (-700.000) e infine gli stanziamenti per assistenza (ricoveri ospedalieri dei poveri -1.524.000). Quest'ultimo settore, in effetti, fu quello che pagò il prezzo più alto: qui si

Dal 1869 al 1875 infatti si era usato il sistema finanziario di cassa basato sull'effettiva riscossione delle entrate e sull'effettivo pagamento delle spese. Il bilancio di cassa però, se da un lato consentiva di "effettuare pagamenti soltanto entro i limiti degli stanziamenti previsti", dall'altro permetteva "di impegnare le rispettive amministrazioni oltre tali limiti. Conseguentemente, gli impegni assunti in un esercizio e non pagati nello stesso esercizio, dovevano essere necessariamente posti a carico degli esercizi successivi, mettendo così gli organi a cui spettava l'approvazione del bilancio di fronte al fatto compiuto" (Alfredo Guarini, *Il bilancio degli enti pubblici*, Milano, Angeli, 1977, pp. 56-57). Si era passati così al sistema finanziario di competenza per "migliorare l'esercizio del controllo da parte degli organi cui spettava l'approvazione del bilancio". Il centro aveva scelto uno strumento che consentisse la preventiva definizione del massimo ammontare che potevano raggiungere, durante ogni esercizio finanziario, le risorse gestibili dall'ente locale in entrata e in uscita (d'ora in poi indicherò tali somme come "limiti legali"). Il regime non modificò questa scelta. Aveva infatti a disposizione uno strumento che sembrava capace di sventare il pericolo rappresentato dall'uso delle risorse locali svincolato dalle variabili fondamentali dell'economia nazionale e dalle necessità di stabilità politica.

²² Nel 1931 scenderanno a 45. Saranno 41 dal 1932 e 38 sei anni più tardi.

²³ La sovraimposizione fu applicata dal primo settembre 1933.

Tabella 2 - Componenti del risultato d'amministrazione (migliaia di lire correnti)

	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
1) Entrate ordinarie	67377	67404	68323	67435	63668	63385	64545	63087	92989
2) Spese ordinarie	66544	61345	61986	62888	55375	53643	56173	63446	77038
3) Saldo (1 - 2)	+ 833	+ 6059	+ 6337	+ 4547	+ 8293	+ 9742	+ 8372	— 359	+ 15951
4) Spese per movimento di capitali	4434	4722	4442	4060	5844	4248	4806	17691	7553
5) Saldo parte ordinaria (3 - 4)	— 3601	+ 1337	+ 1895	+ 487	+ 2449	+ 5494	+ 3566	— 18050	+ 8398
6) Entrate straordinarie	2600	17745	62457	5484	650	799	2085	26160	1035
7) Entrate per movimento di capitali	3426	4286	25113	169	1804	321	527	977	2858
8) Spese straordinarie obbligatorie	6712	9232	14716	7097	4578	4711	5114	5287	12714
9) Spese straordinarie facoltative	3243	20974	63992	41	25	267	160	5275	510
10) Totale spese straordinarie (8 + 9)	9955	30206	78708	7138	4603	4978	5274	10562	13224
11) Saldo parte straordinaria (6 + 7 — 10)	— 3929	— 8175	+ 8862	— 1485	— 2149	— 3858	— 2662	+ 16575	— 9331
12) Risultato d'amministrazione	— 7530	— 6838	+ 10757	— 998	+ 300	+ 1636	+ 904	— 1475	— 933

Tabella 3 - Composizione delle entrate ordinarie (migliaia di lire correnti)

	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Patrimoniali	1986	1912	1829	1785	1997	2196	2288	2504	2769
Proventi diversi	10594	17226	14233	13947	7782	7896	8173	9134	36293
Tributarie	54797	48266	52261	51703	53889	53293	54084	51449	53927

Tabella 4 - Imposta sui consumi - Composizione del gettito (migliaia di lire correnti)

	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937
Dazio consumo	32112	8931							
Imposta di consumo		27379	28975	29751	28425	27303	26615	26600	28507
Sovraimposta	5050				1561	5136	4977	5000	
Contributo statale			6535						
Costo riscossione	6130	5242	4474	4576	4506	4515	4386	4347	5054
Gettito netto	31032	31118	31036	25175	25480	27924	27206	27253	23453

registrò, infatti, il 35.2 per cento (-1.828.000) di tutta la riduzione di spesa.

La crescita delle spese ordinarie obbligatorie nel 1932 fu possibile grazie al trasferimen-

to di spese fino ad allora iscritte fra le facoltative, un movimento di oltre 3.500.000 verificatosi in coincidenza con l'entrata in vigore del testo unico 1175²⁴.

²⁴ In contrasto con la scelta di ridurre le spese per l'assistenza potrebbe apparire l'aumento degli stanziamenti che si registrò in questo settore nel 1932. In realtà, questo aumento era legato al trasferimento dalle facoltative che abbiamo

Direttamente legati a scelte del governo nazionale furono altri due significativi mutamenti nelle poste del bilancio: la contrazione di quasi 7.000.000 nelle obbligatorie del 1934 sul 1933, dovuta al passaggio della spesa per gli insegnanti elementari allo Stato; un'ulteriore contrazione di 2.000.000, sempre nelle obbligatorie del 1935 rispetto al 1934, legata alla riduzione dei tassi di interesse sui mutui contratti. Non meno "marcata" la parte straordinaria del bilancio: le sue entrate e le sue uscite furono infatti essenzialmente il prodotto dei contributi dello Stato a pareggio e dei movimenti finanziari conseguenti alla realizzazione del ponte translagunare. Inaugurato il ponte si verificò (tabella 2) l'azzeramento delle spese straordinarie facoltative (dal 1933) e la sensibile contrazione di quelle straordinarie obbligatorie (dal 1934)²⁵.

Sull'andamento delle voci finanziarie del Comune determinanti erano stati i provvedimenti del governo. Mario Alverà era giunto alla carica podestarile mentre il regime

fascista, da poco varata la riforma del dazio consumo, si apprestava ad un nuovo importante intervento: il testo unico sulla finanza locale. Questo provvedimento era il punto di arrivo di una produzione normativa i cui obiettivi fondamentali erano stati da un lato il blocco, la riduzione e la perequazione del carico fiscale, dall'altro il pareggio dei bilanci locali mediante il contenimento delle spese. Sul fronte delle entrate l'intervento era stato deciso. Si era così giunti alla concentrazione nelle mani dello Stato dell'applicazione delle imposte di tipo personale e progressivo, "delicato e pericoloso strumento tributario", e alla definizione per legge dei criteri di accertamento della base imponibile e dei tetti massimi di imposizione²⁶. Meno incisiva fu l'azione sul fronte delle spese, al punto che gli effetti della riduzione delle entrate furono mitigati da una serie di provvedimenti paralleli, volti a soddisfare in qualche modo le "esigenze insopprimibili" dei bilanci degli enti locali (un loro dissesto generalizzato non sarebbe stato meno dan-

appena visto (930 mila lire) e al passaggio in questa categoria delle spese per il servizio sanitario per i poveri (1.760.000) fino ad allora iscritto nella III categoria.

²⁵ Del titolo II del bilancio ("movimento di capitali"), la tabella 2 mostra il peso considerevole del costo per l'ammortamento dei mutui contratti. In quegli anni questa spesa sommata a quella per interessi, che rientrava tra le spese ordinarie obbligatorie, assorbiva circa un quinto delle entrate ordinarie del Comune. Come si era giunti a questa situazione? Il primo grosso incremento delle passività per mutui e prestiti si era verificato tra il 1914 e il 1918. Si era passati allora dai 21.748.000 del 1914 ai 52.980.000 del 1918. La crescita era stata poi vertiginosa, alla fine del 1922 raggiungendo la somma di 174.340.000. Nel 1923 il valore scende a poco più di 156.000.000. Nel 1925 il governo condona i debiti di guerra, questo porta le passività a 100.000.000. Dal 1926 riprende la salita: 123.000.000 nel 1926, quasi 180.000.000 nel 1927, 198.000.000 nel 1929. La punta massima è raggiunta nel 1932 con oltre 221.000.000. Dell'intero ammontare della passività, 55.514.000 erano legati alla copertura di disavanzi. I lavori per Porto Marghera ne assorbivano 85,35 per cento. Per lavori e opere straordinarie erano stati utilizzati 44.700.000. Ristretto il numero dei finanziatori. Di tutti si può rilevare il ruolo pubblico. Per il 50 per cento fondi provenivano dalla Cassa depositi e prestiti. Per il 17-23 per cento dal Consorzio per il credito alle opere pubbliche. Per quote del 7-9 per cento ciascuna dalla Cassa di risparmio di Venezia (tesoriere del comune), dalla Cassa nazionale Assicurazioni sociali (dal 1937 Infps) e dall'Ina (tutti i dati sono tratti dai volumi del bilancio consuntivo).

²⁶ Con il rd 18 novembre 1923 n. 258, il governo aveva sostituito la tassa di esercizio e rivendita con l'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni. Questa nuova tassa era commisurata ai redditi accertati agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile. Era seguito poi l'intervento sulle sovraimposte (rd 16 ottobre 1924 n. 1613) per le quali furono definiti due limiti massimi di imposizione, espressi in centesimi per lira di gettito erariale. Il primo normale, il secondo raggiungibile su approvazione della Gpa e utilizzabile per spese prettamente obbligatorie. Si prevedeva il suo superamento solo per "eventi straordinari, casi eccezionali e imprevedibili". Un "rimedio estremo", soggetto all'autorizzazione del ministero delle Finanze. La citazione è tratta dalla relazione al rd 20 ottobre 1925/1944.

Tabella 5 - Composizione delle spese ordinarie (in migliaia di lire correnti e numeri indice)

	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
OBBLIGATORIE									
Oneri patrimoniali	10343	9692	10136	10898	10631	8417	9076	9124	9173
	100	94	98	105	103	81	88	88	89
Spese Generali	16460	15205	16640	15935	16623	16590	17145	18917	20224
	100	92	101	97	101	101	104	115	123
Polizia locale e igiene	9684	8868	7598	8235	7537	7508	7580	8566	8935
	100	92	78	85	78	78	78	88	92
Sicurezza pubblica e giustizia	161	166	878	891	880	872	932	1371	1330
			100	102	100	100	106	156	155
Opere pubbliche	3608	3547	3822	3583	3173	3112	3088	3480	3576
	100	98	106	99	88	86	86	96	99
Educazione nazionale	8948	8454	9447	9701	2967	3033	3146	3497	3819
	100	94	106	108	33	34	35	36	43
Agricoltura			26	21	21	21	21	22	22
Assistenza e beneficenza	9656	8111	10806	11341	11178	11447	12736	14260	15422
	100	84	112	117	116	119	132	148	160
Culto	10	7	8	10	8	18	8	10	20
Totale	58870	54050	59361	60615	53018	51018	53732	59247	62521
FACOLTATIVE									
Spese generali	1089	1153	632	591	651	698	653	2577	13016
	100	97	58	54	60	64	60	237	1196
Polizia locale e igiene									
Sicurezza pubblica e giustizia	920	768							
Opere pubbliche	965	1071	1040	1081	1095	1014	889	683	460
	100	111	108	112	114	105	92	71	48
Educazione nazionale	2741	2655	686	322	327	321	261	315	317
	100	97	25	12	12	12	9	12	12
Agricoltura			2	8	7	7	6	8	3
Assistenza e beneficenza	1873	1589	265	271	277	585	632	616	721
	100	85	14	14	15	31	34	33	38
Culto	86	59							
Totale	7674	7295	2625	2273	2357	2625	2441	4199	14517

noso del mancato riassetto della finanza nazionale)²⁷. Si trattava di una politica contraddittoria. Dovuta soprattutto al fatto

che per il consolidamento del regime, erano necessari elevati livelli di spesa da realizzare in bilanci le cui risorse derivavano quasi in-

²⁷ Il rd 1944/1924 istituì la compartecipazione sul gettito lordo dei tabacchi, il dazio sul sale (nei comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti), consentì inoltre sia l'applicazione della tassa sul valore locativo in alternativa alla tassa famiglia e all'addizionale sulla complementare, che la possibilità di aumentare di un quarto le altre tasse per spese

teramente dal prelievo fiscale²⁸. A Venezia si doveva garantire la realizzazione del ponte translagunare senza infliggere un colpo mortale alle finanze dell'ente locale. Di fronte alla impossibile ulteriore contrazione delle spese, il governo intervenne direttamente per risolvere la situazione debitoria pregressa e consentì al Comune di fare leva sullo strumento fiscale. Va dunque sottolineato il ruolo delle sovraimposizioni eccezionali e dei contributi statali. Il loro contrasto con le scelte generali del governo testimonia di quanto esso fosse disposto a concedere per alimentare il compromesso che stava alla base degli equilibri locali finalmente raggiunti.

Coerente con gli interessi che avevano voluto le scelte legate alla modernizzazione, la manovra riuscì tuttavia anche grazie all'azione decisa della podesteria, che si applicò soprattutto sulle sopravvenienze. Dal 1931 al 1935 quest'ultime si tradussero in una dispo-

nibilità legale di oltre 16.000.000. Tale disponibilità non prevista, né prevedibile, fu il frutto di un tenace lavoro di revisione, che, una volta avviato, fu utilizzato con abilità per sistemare il bilancio. Con la stessa abilità fu condotta anche la gestione dei flussi di cassa. Nella relazione al preventivo 1935 Alverà scriveva: "l'Amministrazione ha ormai stabilmente adottato il sistema di regolare il ritmo delle riscossioni e dei pagamenti subordinando, per quanto possibile, questi a quelle". Questa tecnica di gestione del bilancio aveva mostrato molto presto la possibilità di realizzare un consistente margine finanziario. Era lo stesso Alverà a ricordare come "fin dalla chiusura dell'esercizio 1932 la situazione di cassa avrebbe presentato un costante e notevolissimo avanzo se il Comune non avesse anticipato per conto dello Stato somme ingentissime"²⁹. La giacenza di cassa, una volta consolidato il bilancio, si spinse al punto da rappresentare un consistente margine finan-

inderogabili, urgenti e obbligatorie. Con il rd 4 gennaio 1925 n. 2 le autorizzazioni ad applicare le vecchie tasse passarono dalla competenza del ministero delle Finanze a quella del prefetto. Le tasse famiglia e locativo potevano inoltre essere riscosse senza riduzioni se servivano a coprire spese obbligatorie, novità introdotta "allo scopo di agevolare la formazione dei bilanci comunali". Lo stesso "terzo" limite delle sovraimposte da fatto eccezionale divenne progressivamente vincolo ordinario e istituzionalizzato. Con il rd 27 ottobre 1927 n. 2045 si stabilì che il secondo limite poteva essere superato solo per gli anni dal 1928 al 1930, per eccezionali e inderogabili necessità di bilancio su autorizzazione del ministero delle Finanze sentita la Gpa. Con lo stesso decreto poi si confermava la facoltà del ministero delle Finanze (data con rd 19 maggio 1927 n. 853) di autorizzare eccedenze di imposta anche dopo il 1930 "nella misura necessaria al compimento di opere pubbliche improrogabili già deliberate o in corso di esecuzione per le quali occorran supplementi di mutui da garantire con la sovraimposta". Infine con il TU 1175 del 1931 il terzo limite venne ufficialmente introdotto. Non diversa la sorte della prevista riduzione progressiva della sovraimposta (in cinque anni a partire dal 1° gennaio 1926) per i comuni oltre il secondo limite. Da un lato fu concesso il mantenimento del prelievo per il 1925 "per non turbare improvvisamente la vita finanziaria degli enti", dall'altro l'inizio della riduzione venne spostato continuamente in avanti. Al 1° gennaio 1929 (rd 27 ottobre 1927/2045) poi al 1° gennaio 1930 (rd 1° novembre 1928 n. 2484) infine al 1° gennaio 1931 (rd 13 ottobre 1929 n. 1879).

²⁸ Mi pare rispondesse a questa necessità la legge 2839/1923 là dove essa, in una fase di dichiarato rigido contenimento delle spese, modificava le norme sulla contrazione di mutui rendendo più facile l'acquisizione di risorse. Con questo provvedimento si toglieva l'obbligo della doppia deliberazione del consiglio comunale per la loro assunzione (art. 55 che modifica l'art. 190.2 del Testo unico 1915). Il limite massimo di spesa per interessi veniva alzato passando da un quinto a un quarto delle entrate effettive ordinarie (art. 56 vs art. 191). Una estensione che significativamente coinvolgeva anche le gestioni commissariali dei comuni (art. 106) assegnando al commissario oltre ai poteri di sindaco e giunta anche quelli del consiglio comunale, permettendogli così la contrattazione di mutui (art. 324).

Questi strumenti furono ampiamente sfruttati dalle classi dirigenti locali che continuarono così a spendere. Spese che puntualmente presentate come inderogabili e urgenti, si attuavano con qualsiasi situazione di bilancio, anche quando non coincidevano con progetti sui quali confluivano gli interessi capaci di condizionare i centri della politica nazionale e locale.

²⁹ Mario Alverà, *L'Amministrazione del Comune di Venezia dal 15 luglio 1930 al 15 luglio 1934*, Venezia, s.d.

ziario. Se ancora nel 1936 era solo una "lieve giacenza", nel 1937, grazie alle procedure di "esecuzione del bilancio", sarebbe diventata una "*notevole* giacenza di cassa derivante dall'anticipo, di carattere *normale*", attraverso cui si verificavano "le riscossioni in confronto dei pagamenti"³⁰.

Inaugurato da più di un anno il ponte translagunare, ormai quasi raggiunto il risanamento del bilancio con la consapevolezza di possedere un interessante strumento di autofinanziamento, in che modo Alverà, riconfermato il 14 luglio 1934, avrebbe sfruttato queste opportunità?

Risanamento e scelte politico-amministrative

Che l'amministrazione si preparasse ad avviare una nuova stagione di interventi si intuisce dalla relazione al preventivo per il 1935. È qui che la riflessione sul possibile sviluppo della città si fa più articolata. Al centro della scena dominava la crisi strutturale del tessuto economico cittadino. Alverà ricordava che a fronte dell'allontanamento e a volte della soppressione di numerose organizzazioni industriali e commerciali, registrato dalla città nell'immediato dopoguerra, l'apertura del ponte del Littorio, pur rappresentando "un nuovo sbocco al traffico turistico mondiale", era troppo recente per produrre tutti i possibili effetti. Sulla creazione di Porto Marghera nella relazione si legge: "ha attenuato soltanto in minima parte i danni economici subiti da Venezia nell'ultimo ventennio"; si giudicava il suo svi-

luppo "assai promettente ma il Comune, per la creazione di questa zona industriale, ha dovuto contrarre debiti ingentissimi i cui oneri di ammortamento, che graveranno per alcuni decenni ancora sulle spese ordinarie, superano notevolmente le entrate che da questa attività affluiscono al bilancio"³¹. Per uscire da questo stato di cose occorreva dunque mettere in cantiere altre iniziative di vasta portata: il piano regolatore di Mestre, il nuovo macello, l'unificazione dell'apparato amministrativo, la sistemazione dei canali minori al fine di garantire igiene, sicurezza antincendio e stabilità agli edifici prospicienti. Servivano poi nuovi edifici scolastici e occorreva approntare la fognatura cittadina, rinnovare la pavimentazione, dare il via al risanamento urbano del centro storico, che continuava ad ospitare migliaia di case inabitabili e offrire condizioni di vita molto al di sotto dei livelli igienici e ambientali auspicabili.

Accanto a questi progetti si mettevano a fuoco tre grandi obiettivi. Della loro messa a punto è rimasta testimonianza in un documento in cui sono elencati "i maggiori problemi che interessano Venezia"³². Per il suo redattore era prima di tutto necessario ampliare e sistemare il porto commerciale (Marrittima e Molo commerciale a Marghera) e il sistema dei trasporti che facevano capo a Venezia (navigazione fluviale, elettrificazione della ferrovia Venezia-Trento), poi occorreva favorire lo sviluppo dell'industria armatoriale veneziana. Traspone la convinzione che l'intervento su questi punti avrebbe determinato le condizioni per frenare il calo delle at-

³⁰ Determinazione 2 dicembre 1937, in AMV, Raccolta delle determinazioni podestarili (d'ora in poi *Rdp*) [i corsivi sono miei].

³¹ Un peso che si traduceva, nel 1935, in annualità (ammortamento più interessi) di 4.398.000 contro un gettito di 1 milione (cfr. AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1 dove sono conservati alcuni fascicoli che raccolgono documenti riguardanti la situazione finanziaria del Comune. A volte riportano l'anno, a volte un numero. I documenti spesso sono senza data né firma. I dati qui citati sono contenuti in un tabulato predisposto dall'Ufficio ragioneria e inserito nel fascicolo 6).

³² Dattiloscritto senza data né firma, in AMV, cat. V, cl. 1, fasc. 1937. Non si può attribuire con certezza al podestà, anche se il tono e i contenuti riecheggiano le relazioni ai preventivi.

tività produttive e dei servizi, per superare la crisi del tessuto economico cittadino e, di conseguenza, per ovviare alla scarsa capacità contributiva, causa della debolezza finanziaria del Comune. Superata quest'ultima, accanto a Porto Marghera e al ponte del Littorio, si sarebbe potuto dar corso ad una vera e propria ristrutturazione economico-sociale della città. L'esodo dei ceti più poveri avrebbe dato luogo all'arrivo dei capi e dei funzionari delle aziende. Nel documento si legge: "Da questa nuova aristocrazia del lavoro Venezia potrà ritrarre lustro e ricchezza risolvendo l'assillante problema del suo prezioso ma decadente patrimonio immobiliare". L'intervento pubblico avrebbe dovuto, da un lato, garantire il miglioramento delle comunicazioni, dall'altro, stimolare il processo di risanamento edilizio "rispondente alle moderne necessità di vita [...] senza ledere la singolarità di Venezia". A tale risultato si sarebbe arrivati grazie ad una accorta politica di intervento dell'Istituto autonomo case popolari "vigilata e regolata molto attentamente poiché un esodo troppo affrettato dal vecchio centro alla terraferma [avrebbe portato] uno squilibrio ed uno spostamento di vita e di interessi che [poteva] diventare preoccupante nei confronti di Venezia insulare".

Alverà concludeva la relazione al preventivo per il 1935 chiedendo provvedimenti che permettessero a Venezia di "prendere parte alla gara impegnata dai Maggiori Comuni d'Italia per accrescere il loro sviluppo, per accelerare il loro progresso e per creare quelle fonti di benessere morale ed economico della popolazione che costituiscono la ric-

chezza della nazione". Il podestà sapeva di trovare nel governo nazionale un interlocutore disponibile. Il 16 giugno 1934, in un discorso in piazza S.Marco, Mussolini aveva confermato la sua particolare attenzione per Venezia. Il Comune si era mosso subito e aveva presentato, assieme al Magistrato alle acque e all'Associazione proprietari di case, un documento che faceva il punto della situazione e definiva quelli che dovevano essere i contenuti della legge speciale.

Pensate, Camerati, quante difficoltà vi sono per l'attuazione di un normale piano regolatore di una normale città. Un piano di risanamento di Venezia, comprende la demolizione definitiva in certi centri infetti, con la creazione al loro posto di piccole oasi di verde, gli indispensabili spostamenti di interi nuclei di popolazione meno abbiente per i lavori di restauro e ricostruzione dei fabbricati, la risoluzione di vari problemi sulla nostra intricata viabilità, e tutto ciò senza toccare, anzi migliorando la fisionomia e la struttura particolarissima di Venezia³³.

Si trattava di un programma che allineava Venezia ad altre grandi città. Per realizzarlo, ancora una volta, molte delle possibilità di successo poggiavano sulla disponibilità di ingenti risorse pubbliche, che al di là dei tanti interventi ipotizzati, sarebbero venute solo grazie alla decisione del governo di concedere al Comune la gestione di una casa da gioco. Questa soluzione, se da un lato sanciva, indirettamente, che dalla zona industriale nessuno dei protagonisti si attendeva un gettito capace di modificare in modo strutturale e in tempi brevi la situazione della città storica³⁴, dall'altro poneva le basi per una nuova grave

³³ Seduta del giugno 1937, intervento del podestà, in AMV, Verbali della Consulta municipale (d'ora in poi *Verbali*). In questo intervento sono ricordati i passi dell'amministrazione seguiti al discorso di Mussolini.

³⁴ Non credo che la scelta del casinò si possa considerare una sconfitta del progetto di Volpi per una Venezia industriale. In questo progetto Venezia era anche lo spazio in grado di muovere, a favore di un'azione imprenditoriale bisognosa di legittimazione, aree politiche, economiche e culturali dotate della massima influenza. Senza dimenticare inoltre che, se non dava risorse all'ente locale, la zona industriale dava certo profitto al suo ideatore e non era considerata allora incompatibile con le altre potenzialità dell'area, dallo stesso Volpi precocemente intuite e sfruttate (Biennale, cinema e turismo). Che le risorse necessarie ad approntare ulteriori condizioni di valorizzazione dei capitali impiegati a Venezia,

crisi politica che avrebbe posto fine all'esperienza amministrativa di Mario Alverà.

Sul finire del 1936, dopo un biennio nel quale era continuata l'opera di riordino delle attività amministrative³⁵, non c'erano ancora segni di crisi. La questione sul tappeto era il controllo esercitato sul Comune dalla Commissione centrale per la finanza locale. Il podestà doveva liberarsene, solo così infatti avrebbe potuto sfruttare pienamente la nuova situazione.

Per ottenere questo risultato il preventivo 1937 prevedeva l'abolizione delle "eccezionali sovraimposizioni alle imposte di consumo autorizzate dalla Commissione Centrale per la finanza locale". Tale traguardo si poteva raggiungere, secondo Alverà, attraverso il ritorno del gettito dell'imposta di consumo ai valori antesanzioni, a sua volta legato alla ripresa economica, e alla crescita delle entrate comunali, ottenuta non con inasprimenti fiscali, ma con "l'allargamento e il miglioramento della base di imposizione". Nella relazione del podestà si affermava che la situazione avrebbe potuto ulteriormente migliorare. Il Comune, infatti, risultava "creditore di somme ingenti anticipate per i lavori del ponte del Littorio e per la esecuzione delle opere legate alla realizzazione di Porto Marghera".

Come spiegare che solo un anno prima il podestà chiedeva una deroga legislativa per contrarre mutui, sola possibilità per reperire le risorse necessarie alla realizzazione di importan-

tissime e urgenti opere pubbliche? In realtà questo documento fu uno strumento di azione politica. Di fronte alle grosse novità che si andavano profilando – l'autorizzazione ad aprire una casa da gioco era stata annunciata nella seduta della Consulta del 30 giugno 1936³⁶ – si trattava ora non solo di liberare l'amministrazione dalla tutela della Commissione centrale³⁷, ma anche di legittimarla mostrando che la sua solidità finanziaria era tale da consentirle allo stesso tempo la realizzazione di una grande opera, da più parti fortemente osteggiata, e il rispetto delle direttive del governo sugli sgravi di imposta. Con la forzatura di un bilancio ancora non sufficientemente elastico, Alverà, se da una parte riusciva a garantirsi maggiore libertà d'azione, dall'altra poneva le premesse per una nuova crisi finanziaria che avrebbe favorito i suoi avversari.

Una casa da gioco a Venezia

Lo sdegno del sindaco Giordano e l'intervento della Curia presso il prefetto erano state le prime voci contrarie al progetto di aprire una casa da gioco. Si erano levate la prima in coincidenza con il regio decreto legge 27 aprile 1924, n. 636, che, in deroga al codice penale, consentiva l'apertura di case da gioco; la seconda con il riaccendersi del dibattito in città dopo la concessione fatta a San Remo nel 1927.

provenissero non da attività produttive, ma bensì dal gioco d'azzardo gestito dall'ente locale, rientrava semplicemente tra le soluzioni a disposizione di un sistema economico da tempo abituato al sostegno pubblico comunque erogato.

³⁵ L'amministrazione era intervenuta varando un nuovo regolamento per il servizio gondole, per gli spacci comunali delle carni e per i dipendenti comunali. Aveva firmato inoltre una nuova convenzione per il servizio del gas in città e riorganizzato il servizio per la nettezza urbana.

³⁶ Si trattava di una scelta, ulteriore prova di attenzione del duce per Venezia, che non era consentito porre in discussione. Alle poche voci dissenzienti ci si limitò a ricordare che si trattava di una decisione delle autorità superiori.

³⁷ Per attuare le iniziative in programma era indispensabile liberarsi delle forme più stringenti del controllo centrale. In conseguenza del controllo della commissione infatti: "l'azione della podesteria trovava assai spesso impacciata perché a causa del suddetto aumento di tariffe i suoi atti, e specialmente quelli più importanti che richiederebbero pronta esecuzione, devono essere sottoposti all'esame non solo ordinario [...] ma anche straordinario della Commissione centrale per la finanza locale che ha sede a Roma. Nelle more di questa lunga istruttoria i provvedimenti arrivano al momento della esecuzione quando non sono più efficaci" (Dattiloscritto su carta intestata del podestà, 14 settembre 1934, in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1, fasc. 6).

Di "dare al Lido una vita veramente prospera" creando a tal scopo "anche la bisca come a Montecarlo" si era discusso anche in Consulta. Ad esprimersi in questi termini era stato il vicesegretario federale Toffano³⁸. Sulle stesse posizioni Damerini affermava di essere "d'accordo che per il maggior sviluppo del Lido sia necessario istituire la bisca la quale non gli dà alcun timore perché esiste anche altrove". Anche in quell'occasione non erano mancati i dissensi: l'avvocato Musatti era contrario alla bisca e a fare del Lido una spiaggia per ricchi; Brass riteneva "pericolosa la proposta di trasformare la spiaggia di Lido in una spiaggia di lusso", mentre Venezia era "priva di campi da gioco e i ragazzi [...] costretti a vivere in case [...] molte volte veri e propri tuguri". Il progetto allora non andò in porto³⁹. La sua realizzazione a distanza di qualche anno era destinata a produrre nuovi scontri, anche se il podestà assicurava che gli introiti della casa da gioco sarebbero stati destinati a "scopi di carattere sociale e umanitario"⁴⁰.

Solo pochi mesi dopo, in coincidenza con le concrete scelte dell'amministrazione, si aprirono due aspri conflitti, il primo relativo alla scelta della sede del casinò: il podestà, che voleva la sede principale e definitiva nel centro storico, si scontrò con la Compa-

gnia italiana grandi alberghi (Ciga) che sosteneva la sede nel Lido. L'altro conflitto si aprì intorno alla destinazione dei proventi del gioco. Su questo fronte Alverà dovette tener testa alla prefettura e al partito. La prima preoccupata per il modo non ortodosso con il quale l'amministrazione gestiva il bilancio, il secondo, che, definito un ampio programma di attività, faceva affidamento proprio sulle risorse del gioco.

Il primo conflitto: due sedi per il casinò?

Fu lo stesso Alverà a ricordare come una prima ipotesi prevedesse la sede della casa da gioco al Lido: "In relazione però al lungo periodo in cui la casa stessa rimarrà aperta si è pensato poi a due sedi: una invernale a Venezia e una estiva al Lido"⁴¹. In tale situazione di incertezza il podestà, a mio avviso, maturò la decisione di realizzare la sede principale della casa da gioco nel centro storico. Lo si evince dai suoi primi atti amministrativi. Nella seduta di Consulta del 30 giugno 1936, Alverà affermò che "la sede *principale*" sarebbe stata Venezia; una decisione ribadita sempre in sede di Consulta, il 19 novembre, progettando di realizzare "nel centro urbano una degna sede *definitiva* del casinò"⁴².

³⁸ Nella stessa occasione Toffano proseguiva sostenendo che "al Lido non si dovrebbero vedere pezzenti e almeno il tratto centrale della spiaggia dovrebbe essere riservato ai ricchi" (cfr. Seduta del 14 novembre 1928, in AMV, *Verballi*).

³⁹ L'obiettivo di realizzare delle attrattive al Lido non fu tuttavia abbandonato. Fu ripreso in tono minore. Alla fine del 1931 fu decisa l'istituzione del Luna Park, che "dovrà essere degno della stazione balneare e rispondere alla necessità di creare per i forestieri un posto di ritrovo [...] avrà una sala concerti, un caffè, un teatro, oltre a giochi e divertimenti" (Seduta del 21 settembre 1931, intervento del podestà, in AMV, *Verballi*). Non meno soggetto a critiche incentrate su paventati problemi morali, questo intervento si realizzò su un'area che fu, dopo pochi anni, la prima ipotizzata sede della nuova casa da gioco.

⁴⁰ Seduta del 28 dicembre 1936, in AMV, *Verballi*.

⁴¹ Seduta del 30 giugno 1936, in AMV, *Verballi*.

⁴² Parallela all'azione del podestà quella della Ciga. Nella stessa seduta del 30 giugno, Campione aveva comunicato che la Compagnia avrebbe offerto al costo di una lira una parte dell'albergo Excelsior. L'offerta era chiaramente tesa a porre un dato di fatto sulla strada della realizzazione della sede del casinò. Successivamente, con una lettera del 29 settembre 1936, Campione propose come nuova sede del Lido un immobile della Compagnia per il cui restauro essa aveva già pronto il progetto. La Ciga si dichiarava anche disposta al finanziamento se l'accordo fosse stato raggiunto entro quindici giorni. Per sostenere questa proposta avvertiva che le sale dell'Albergo Excelsior non sarebbero più state disponibili per la stagione estiva 1937.

Si aggiunga infine che già nel giugno di quell'anno la vecchia casa da gioco del Settecento (il Ridotto), ideata quale piccola sede signorile per il centro storico, era diventata una appendice di palazzo Giustiniani. Proprio di fronte alla celerità con la quale vennero emanati gli atti relativi ai lavori per questa sede (il cui acquisto era stato deciso il 3 luglio 1936) e alla lentezza delle pratiche per quella estiva, i settori turistico-alberghieri del Lido di lì a poco intervennero presso il ministero Stampa e Propaganda. Il governo centrale, imponendo la sede unica al Lido, entrava direttamente nella contesa. Barizza, ricostruendo la vicenda, sostiene che questa decisione cambiò la situazione all'improvviso e che Alverà protestò con ragione⁴³. Credo che la documentazione consenta una interpretazione in parte diversa. Il governo centrale fece questa scelta perché il modo con il quale Alverà procedeva nella realizzazione della sede in centro storico ne avrebbe fatto chiaramente l'unica sede. Campione, consultore e rappresentante della Ciga, conosceva perfettamente la situazione del bilancio comunale e era in grado di conoscere la vera natura dei lavori in cantiere per il restauro del palazzo Giustiniani; non gli poteva sfuggire che tali scelte avrebbero impedito qualsiasi intervento al Lido, anche se per quest'ultimo erano state avviate le pratiche. Non era dunque possibile nessuna forma di compromesso.

Il secondo conflitto: quale la destinazione delle risorse del gioco?

Le rimetto promemoria da lei richiesto al Comm. Sacchetta [il ragioniere generale del Comune] ri-

flettente il risanamento, da me deciso, dal bilancio 1937 [...] Mi auguro però, dopo avvenuta l'approvazione del bilancio, di poter illustrare personalmente al Duce [...] la nuova situazione del Comune, ben diversa da quella che ebbi l'onore di prospettargli nel 1930, anche indipendentemente dal nuovo cespite del gioco.

Così scriveva Alverà al prefetto il 16 novembre 1936⁴⁴. Il prefetto aveva scavalcato il podestà e si era rivolto direttamente al ragioniere del Comune. Il mancato rispetto della gerarchia era un particolare certamente colto da Alverà, che "avvertiva" il prefetto della sua intenzione di parlare direttamente con Mussolini. L'episodio era l'ultimo segno di un generale peggioramento dei rapporti tra Comune e Prefettura. Pochi giorni prima era stato Alverà a lamentarsi col prefetto per alcune pratiche "*fra le tante* che non hanno avuto buon esito"⁴⁵, ma il vero oggetto di disappunto del podestà era una circolare della ragioneria prefettizia che disponeva verifiche bimestrali di cassa, non solo contabili, ma anche di fatto, allo scopo di accertare che non vi fossero somme "eccedenti i bisogni normali dell'ente"⁴⁶. La sua preoccupazione era fondata, dato che un controllo di questa natura avrebbe privato il Comune della libertà di gestione della eccedenza di cassa che si veniva configurando come lo strumento fondamentale per garantire il pagamento degli interventi in corso.

Nonostante questi contrasti⁴⁷ il podestà era ancora saldamente in sella e godeva di un prestigio incrementato da un'altra importante novità: la legge speciale. Nella seduta della Consulta del 28 giugno 1937 Alverà manifestò l'intenzione di guidare il rinnovamen-

⁴³ Si veda Sergio Barizza, *Il Casinò a Venezia: una storia degli anni trenta*, contenuto nel catalogo realizzato in occasione del Cinquantesimo anniversario dell'apertura della casa da gioco, Venezia, Arsenale, 1988, pp. 21-22.

⁴⁴ Podestà a prefetto, 16 novembre 1936, in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1 [il corsivo è mio].

⁴⁵ Podestà a prefetto, 2 novembre 1936, in AMV, loc. cit.

⁴⁶ "Bollettino degli atti ufficiali della Regia Prefettura di Venezia" (d'ora in poi BPV), n.13, 1936.

⁴⁷ Dei contrasti in atto si avverte l'eco anche negli apparati amministrativi. In una nota datata 24 marzo 1937 il responsabile della III Sezione dell'Ufficio tecnico comunale, in relazione ad un esproprio scrive: "A quanto ho sentito", i fondi

to della città accogliendo "i cittadini di buona volontà, che abbiano però una competenza specifica, per ascoltare eventuali loro proposte ispirate al bene di Venezia, evitando sterili polemiche". Si trattava di una puntualizzazione necessaria. In quello stesso periodo infatti era diventata visibile l'iniziativa del partito fascista, che usava le sedute di Consulta per aumentare la sua pressione sulla podesteria. Bassani, nel corso della discussione sul consuntivo del 1936, aveva osservato che mancava un grande albergo. Nel settore del porto sarebbe stato "tutto da rifare", occorreva potenziare il sistema di collegamenti trasversali, costruire un nuovo ospedale e lo stadio. La lista si allungava e si articolava a seconda degli interessi di cui ognuno era rappresentante. Il podestà ammetteva le carenze, ma aggiungeva: "i problemi si risolvono nel tempo" e la loro risoluzione "non dipende sempre dall'Amministrazione comunale". Obiettivo della podesteria era allungare la stagione turistica per richiamare ancora di più "il mondo della finanza, dell'aristocrazia e dell'eleganza"⁴⁸.

La enorme crescita delle spese per la realizzazione del casinò, alle quali si erano aggiunte quelle per la ristrutturazione del teatro La Fenice, e la debolezza del sistema utilizzato per il

loro finanziamento impedivano di trovare nel bilancio comunale le risorse necessarie agli interventi sui quali si incentrava il programma della Federazione. Dare spiegazioni convincenti alla Prefettura e respingere l'attacco del partito stava diventando sempre più difficile.

Inverno 1937-1938: il sistema di finanziamento alla prova

Il 22 febbraio 1938 il ragioniere generale scriveva al podestà che l'esercizio 1937 probabilmente si sarebbe chiuso con un avanzo inferiore alle attese, mentre si doveva far fronte a impegni privi di regolari stanziamenti, inseriti nelle partite di giro o al titolo II del bilancio⁴⁹. Lamentava inoltre che "continuano ogni tanto a pervenire alla Ragioneria perizie suppletive per lavori non appoggiati a regolari stanziamenti di bilancio". In queste note è sintetizzata la situazione. Per poter dar corso alle spese per le grandi opere, in mancanza di entrate effettive corrispondenti⁵⁰ e in attesa che si realizzassero le entrate del gioco, si era deciso di iscrivere quelle spese tra le "partite di giro" alla voce "partite interinali". L'impegno con l'autorità tutoria prevedeva che l'imputazione alla

"saranno attinti dalla nuova *vaccheria* che fornisce alimento al bilancio comunale!" (in AMV, 1936-40, cat. V, cl. 1. Il punto esclamativo è nel testo).

⁴⁸ Un anno dopo proprio questi saranno gli argomenti usati contro di lui. "Plaudo all'opera di severa critica riguardante i problemi della nostra Città di Venezia intrapresa dal vostro giornale". Così iniziava una lunga lettera pubblicata il 14 agosto 1938 da "Il Regime Fascista". Il tema della lettera, i collegamenti tra l'isola della Giudecca e il centro storico, era chiaramente un pretesto per attaccare le scelte complessive dell'amministrazione cittadina. "Pseudo disposizioni podestarili", "volontariamente cieche autorità", così si apostrofava la podesteria. "Che cosa si fa a Venezia per andare verso il popolo? — A tale domanda non so davvero cosa mi si potrebbe rispondere [...] Andare verso il popolo [...] questo grido sublime d'alta giustizia sociale, è stato esso veramente inteso [...] da chi, nella nostra città, era più necessario lo fosse?". A nulla era valso, secondo l'estensore della lettera, l'interessamento del federale. Si loda il partito contrapponendolo all'autorità amministrativa. Ispirandosi chiaramente ai settori del Pnf che mettevano in discussione il podestà, si denunciava l'impiego di ingenti risorse pubbliche per la realizzazione di interventi di carattere "voluttuario" e in odore di "profano". Sull'intervento della Chiesa e sulla storia della casa da gioco a Venezia cfr. Sergio Barizza, *Il Casinò a Venezia*, cit., pp. 9-27.

⁴⁹ Nella sua lettera il ragioniere (in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1) indica impegni per quasi 24.000.000, 17 dei quali per casinò e teatro.

⁵⁰ La legislazione sul bilancio preventivo non consentiva che vi si iscrivessero delle spese se non si fossero allo stesso tempo iscritte corrispondenti entrate.

parte effettiva del bilancio sarebbe seguita non appena si fossero realizzate le attese entrate. Accadde però che nel corso della realizzazione di queste opere, gli impegni di spesa lieviarono al punto da diventare sproporzionati rispetto al pur consistente reddito del gioco (del resto in buona parte assorbito dalla crescita sostenuta che ebbero le spese ordinarie). Conseguenza inevitabile fu la crescita dei valori legali delle partite di giro. All'ombra di questi, necessariamente in pareggio, cresceva in realtà lo squilibrio ampiamente testimoniato dai saldi di cassa⁵¹.

Eppure il sistema di finanziamento, adottato già alla fine del 1936, qualche preoccupazione l'aveva suscitata. Il 21 marzo 1937, il prefetto, restituendo approvata una delle delibere del Comune, scriveva: "il Consiglio di Prefettura [...] ha espresso l'avviso che il finanziamento di tutte le opere riguardanti sia il nuovo Casinò al Lido sia il Ritrovo veneziano, le cui spese sono ora imputate alle partite di giro, debba essere regolarizzato con proprie imputazioni al bilancio e io rivolgo [...] viva raccomandazione di adottare il più presto gli occorrenti provvedimenti"⁵². Tali raccomandazioni furono ripetute più volte, ma furono sempre disattese, al punto che un nuovo progetto per il casinò del Lido, presentato il 28 giugno 1937, e recepito in una determinazione del 2 luglio, fu approvato ben quattro mesi dopo. Il ritardo era legato proprio alla questione del finanziamento. La Prefettura chiedeva maggiori informazioni per valutare il modo in cui si sarebbe provveduto ai pagamenti di un'opera il cui costo stimato superava i 10.000.000. L'approvazione, concessa il 18 ottobre, fu ottenuta grazie

alla determinazione 30 settembre 1937 n. 11671. Qui la podesteria indicava il sistema di finanziamento che il Comune avrebbe adottato: "un maggiore introito [dal gioco], oltre a quello prudenzialmente previsto in bilancio, di circa sei milioni", e un accordo con la società concessionaria del gioco, che avrebbe versato 6.000.000 in quindici anni, mediante rate mensili a partire dall'ottobre 1937. La restante necessità finanziaria si sarebbe ricavata mediante l'uso delle disponibilità di cassa, il cui notevole avanzo avrebbe consentito di anticipare i sei milioni versati a rate dalla Società anonima veneziana imprese artistiche turistiche (Saviat)⁵³. Se poi le "normali disponibilità di cassa" si fossero rivelate insufficienti per far fronte alle anticipazioni, il Comune poteva comunque contare sull'esattore tesoriere, il quale, per contratto, doveva pagare fino a 10.000.000 i mandati emessi dal Comune anche senza l'esistenza di fondi di cassa.

D'altra parte l'uso delle partite di giro era stato deciso nell'interesse del Comune, e un anno dopo il podestà così lo giustificava sottolineando la

possibilità di poter presto realizzare rilevanti nuovi introiti, e dopo aver, s'intende, constatata la assoluta urgenza di provvedere subito al definitivo impianto del Casinò medesimo ed alle altre opere connesse col suo miglior andamento. E vi ha fatto ricorso trovandosi nella possibilità di poter finanziare le varie opere con *mezzi propri* [...] non si può parlare di spese *prive di finanziamento*, in quanto non si tratta di partite messe a casaccio nelle partite di giro, ma di partite che verranno progressivamente eliminate in base ad un regolare piano di assorbimento consentito dalle normali risorse di bilancio⁵⁴.

⁵¹ Nelle partite di giro furono ad un certo punto iscritti oltre 38.000.000, quasi il 25 per cento del bilancio. Di questi, 31.552.000 erano costituiti da "partite interinali di varia natura". Le partite interinali presentarono nel 1937 e nel 1938 un deficit di cassa rispettivamente di 6.649.000 e 8.041.000.

⁵² Determinazione del 12 marzo 1937, in AMV, *Rdp*.

⁵³ Tutta e subito iscritta in bilancio ai fini di consentire una pari spesa nello stesso esercizio, la somma concessa dalla Saviat avrebbe dato una entrata annua effettiva di poco superiore alle 400.000 lire.

⁵⁴ Podestà a prefetto, 4 marzo 1938, in AMV, 1936-40, cat. V, cl. I. Se nella determinazione del 30 settembre 1937, presentando il sistema, si era parlato di un avanzo di cassa attestato sui 6.000.000, questa disponibilità salì in questa lettera

Di fronte al consenso della Prefettura restava isolata la posizione del ragioniere generale del Comune. Questi infatti a fronte dei vistosi aumenti degli impegni di spesa pur suggerendo di aumentare il gettito previsto dal gioco, invitava nello stesso tempo alla cautela. Sottolineava come fosse prudente "rimandare ad altro tempo gli ulteriori impegni che Uffici ed Enti affermano urgenti senza però rendersi conto dell'imbarazzo che creano all'Amministrazione nel peggiorare la difficile situazione di cui sopra". Era una posizione alimentata da timori fondati. La mancanza di iniziative del podestà, per un effettivo governo delle procedure di spesa, stava infatti contribuendo a determinare un nuovo grave collasso delle finanze comunali. Una volta assorbito dalle cresciute spese ordinarie il maggior gettito del gioco, di lì a poco sarebbe svanita anche la disponibilità di cassa, minata dalla rapida crescita degli impegni.

Nuova crisi di bilancio e limiti della gestione di cassa

Nella primavera del 1938 la crisi non fu più occultabile. Il 23 maggio Alverà rispondeva all'ennesima richiesta di chiarimenti del prefetto⁵⁵, affermando che l'amministrazione non era preoccupata per i riflessi finanziari legati alla costruzione del casinò del Lido e alla ristrutturazione della Fenice. Subito dopo, però, riconosceva che le previsioni di spesa e gli impegni erano cresciuti notevolmente. I 37.903.000 segnalati il 4 marzo erano diventati oltre 50.000.000 a causa di un aumento legato "alle ultime perizie compilate dall'Ufficio Tecnico comunale". Ammetteva che la situazione era purtroppo peggiorata:

perciò di fronte ad essa, ed anche per accogliere la proposta fatta da V.E. di ricorrere all'assunzione di mutuo, non ho esitato un istante a mettermi alla ricerca di un possibile altro finanziatore [...] mi sono questa volta rivolto ai dirigenti della Saviat, i quali, con prontezza veramente encomiabile, si sono prestati ad accordare un mutuo di lire 10.000.000.

Alverà con ottimismo affermava che sul totale raggiunto dagli impegni di spesa, 20.243.000 erano stati già ammortizzati, mentre 10.000.000 lo sarebbero stati grazie al mutuo contratto con la società concessionaria. Restavano così iscritti nelle partite di giro 20.126.000, "cioè una somma sensibilmente inferiore di quella massima di lire 25.000.000 fissata quale limite insuperabile da questa Amministrazione". Aggiungeva che dei 50.000.000, 25.000.000 erano già stati pagati, mentre i rimanenti lo sarebbero stati con anticipazioni del tesoriere (10.000.000), con la prima quota del mutuo pari a 5.000.000 e con l'aumento degli introiti del casinò (10.300.000). Concludeva ricordando che molti pagamenti sarebbero stati effettuati nel 1939 e che in cassa avanzava ancora un milione. Dalla lettera emerge una situazione di bilancio che ripresentava molti dei caratteri delle amministrazioni precedenti: spese in continua e rapida crescita, con il risultato di rendere nuovamente difficile la situazione di cassa; contrazione in tutta fretta di mutui fino a pochi mesi prima non voluti; richiesta di anticipazioni al tesoriere e affidamento su un'entrata, quella dal gioco, legata a fluttuazioni non controllabili da parte del Comune.

Ormai la gestione di Alverà aveva prodotto quelle condizioni oggettive di forte sofferenza finanziaria che avrebbero legittimato l'azione dei suoi avversari. La lettura dei da-

a 10-12.000.000 grazie alle entrate che si riscuotevano a periodi fissi e alle uscite che avevano tutte un ritmo assai lento. "È appunto questa diversità di scadenza fra entrate e spese che crea quella *grande risorsa* per il Comune della disponibilità di cassa, la quale, nell'interesse dell'Amministrazione, occorre valorizzarla al massimo grado".

⁵⁵ Il carteggio è in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1, fasc. 1938. La richiesta del prefetto è del 4 maggio.

ti di bilancio mostra che nel biennio 1937-1938 solo il crescente contenimento dei pagamenti permise, a fronte dei grossi deficit nella partite di giro, di raggiungere un sofferto equilibrio formale. Nel bilancio consuntivo del 1938 a fronte di un saldo attivo legale della parte effettiva del bilancio di circa 4.000.000, la stessa parte presentava un avanzo di cassa di oltre 18.000.000, che coincideva con elevati valori dei residui passivi nelle categorie delle spese generali (5.342.000), dell'assistenza (4.580.000, dei quali 4.321.000 classificati fra le spese ordinarie), dell'educazione nazionale (3.591.000) e infine nella categoria relativa alle spese per polizia e igiene (2.455.000).

Sul valore politico della scelta di diminuire le erogazioni in questi settori non si può esprimere un giudizio netto. Paiono significativi i dati relativi all'assistenza: nel 1937 i residui rappresentavano il 26 per cento del totale stanziato per la categoria; nel 1938 avrebbero toccato il 28 per cento. Qui si concentrava il 44 per cento di tutti i residui passivi ordinari del triennio 1936-1938⁵⁶. Furono penalizzati da questa mancata erogazione la somministrazione gratuita di medicinali (con un minore stanziamento tra le 400.000 e le 500.000 lire), il ricovero dei poveri negli ospedali veneziani (1.100.000 nel 1936, 1.660.000 nel 1937 e 2.000.000 nel 1938), il pagamento delle rette di ospedali in altre città (650.000 lire nel 1936 e nel 1937, 1.000.000 nel 1938) il mantenimento di poveri e accattoni (400.000 lire nel 1937 e nel 1938). Ma fino a che punto si poteva spingere la strategia di pagare in ritardo? Da un lato le spese erano conseguenza di impegni legali. Esisteva, dunque, oltre all'impegno politico, l'obbligo giuridico all'erogazione. Dall'altro la situazione generale del bilan-

cio era il risultato non solo della gestione di competenza, ma anche di quella relativa ai "residui". Il risparmio in un esercizio inevitabilmente avrebbe prodotto valori opposti nell'esercizio successivo.

Abbiamo seguito le spese di ospedalità e per il ricovero dei poveri. Per entrambe il pagamento degli impegni avveniva, in linea di massima, nella gestione residui successiva a quella di competenza con l'eccezione significativa del mancato pagamento delle rette agli ospedali veneziani nel 1938. Nel 1940 risultavano ancora da erogare oltre 500.000 lire. Evidentemente il saldo dipendeva anche dalle dimensioni del residuo. Il sistema poteva dunque reggere se le risorse attese si fossero realizzate entro queste scadenze e sia il ritmo che il livello delle spese si fossero mantenuti in stretta relazione con quella dinamica. Le entrate non mancarono, anzi, raggiunsero dimensioni inaspettate. Il vero punto debole del sistema fu la crescita incontrollata degli impegni di spesa, un fenomeno, quest'ultimo, tutt'altro che sconosciuto agli enti locali⁵⁷. Questi infatti, per superare la penuria di risorse, i tetti di spesa e i veti del centro, adottavano da tempo e sistematicamente la tecnica del "fatto compiuto". Una tecnica articolata in due tempi: in una prima fase l'ente locale iscriveva in bilancio le opere sottostimando gli oneri finanziari derivanti dalla loro realizzazione o prevedendo di coprire le spese con mutui non ancora concessi; quindi, giustificandoli con gli argomenti abituali della necessità e urgenza, dava corso agli interventi senza che si fossero realizzate le risorse. L'esperienza aveva da tempo insegnato che l'autorità tutoria non si sarebbe esposta alle reazioni sociali e politiche — proporzionali all'importanza delle erogazioni — deri-

⁵⁶ Nel 1938 a fronte di uno stanziamento legale di 16.143.000 si ebbe, a consuntivo, una erogazione effettiva di 11.309.000.

⁵⁷ Il Prefetto (BPV, n. 25, 10 giugno 1935) cita una circolare del ministero dell'Interno ove si ricorda come "in occasione dell'esame degli atti concernenti il ripiano di passività di enti sottoposti alla sua speciale tutela, la Commissione Centrale per la finanza locale ha rilevato, come sovente, tali passività abbiano avuto origine da opere pubbliche di varia natura, eseguite senza che fossero state tempestivamente predisposti i mezzi per il loro finanziamento".

vanti dalla sospensione dei lavori⁵⁸. Proprio questa fu la tecnica che permise alla podesteria, in un primo tempo, un notevole avanzamento dei lavori per la sede del casinò in centro storico e per la ristrutturazione del teatro e, in seguito, il loro completamento una volta affermata la decisione della sede unica al Lido e divenute le spese per il teatro bersaglio di forti critiche⁵⁹. Una tecnica che, adottata anche per la realizzazione della sede del Lido, era diventata oramai "il" modo di procedere dell'amministrazione e dei suoi apparati, quali

che fossero le condizioni entro cui si dovevano realizzare gli interventi.

I caratteri di questo modo di procedere sono riscontrabili in tutte le fasi che compongono i processi di erogazione della spesa per le grandi opere: nei progetti e nelle perizie iniziali, molto spesso chiaramente inattendibili⁶⁰; nelle forme di assegnazione adottate, sempre rispondenti all'obiettivo di garantire la massima autonomia dall'autorità tutoria⁶¹; nell'uso sistematico delle perizie suppletive; nelle forme di pagamento, per cui si

⁵⁸ La possibilità che fosse negata l'autorizzazione a opere iniziate d'urgenza, con la liquidazione di ciò che era stato già realizzato, era prevista solo per i piccoli lavori in economia.

⁵⁹ Degli oltre 41.000.000 di impegni che il Comune assunse per le grandi opere, sede invernale della casa da gioco e teatro assorbirono circa la metà dello straziamento.

⁶⁰ È il caso della stima redatta dall'Ufficio tecnico comunale per stabilire il prezzo d'acquisto di Palazzo Giustiniani, prevista sede invernale del casinò. La spesa è di poco superiore ai 2.000.000. Tra le ragioni "che militano a favore della scelta" i tecnici, in una scheda preparata per ottenere il parere della Consulta, avevano indicato tra l'altro "lo stato di manutenzione" (26 giugno 1936, in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 2). Sono passati solo due mesi e il 30 settembre l'ufficio tecnico nella relazione sui lavori di demolizione preparatori per la sistemazione del Palazzo Giustiniani a casinò Municipale (in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 2) afferma che in realtà non è possibile addivenire allo studio di dettagli né alla previsione della spesa" per la sistemazione se prima non si saranno tolte sovrastrutture e infrastrutture dell'albergo. Solo allora si avrà "chiara visione dei singoli ambienti originali e delle condizioni statiche delle strutture portanti". Compiute le "opere preliminari di denudazione", il 29 dicembre 1936 viene redatto il progetto "relativo al restauro statico e all'adattamento del Palazzo Giustiniani a Casinò Municipale" (del progetto parla la minuta di determinazione del 25 gennaio 1937, in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 2). Iniziano così le "sorprese". Solo ora, afferma il tecnico, "si poté avere una chiara idea delle condizioni di avaria delle murature portanti, per le quali si presentò la necessità di una graduale, ma integrale, sostituzione con muratura nuova resistente [...] si tratta, in definitiva, del tipico restauro statico integrale che si impone negli antichi Palazzi veneziani, e specialmente in quelli prospettanti sul Canal Grande" (cfr. "Lavori murari di restauro statico del Palazzo Giustiniani e di adattamento, in grezzo, a casinò municipale", 13 gennaio 1937, in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 2). Una tipicità che evidentemente non aveva consentito nella perizia iniziale di rilevare lo stato di un palazzo nel quale alcuni muri erano "portanti non si sa come, perché ogni calcolo di verifica darebbe risultati disastrosi". La ricostruzione compiuta dell'attività amministrativa non può prescindere da una analisi sistematica di questi fenomeni. Tale obiettivo esula dai limiti di questo saggio. Mi è parso tuttavia utile presentare, in questa nota e nella seguente, alcuni episodi per il loro valore emblematico.

⁶¹ Una autonomia dai risvolti sorprendenti come ci testimonia la determinazione 5 maggio 1937 n. 26919, dalla quale ho tratto i dati della seguente ricostruzione. La prima gara per assegnare i lavori di ristrutturazione della Fenice era stata dichiarata deserta dai tecnici del Comune. La ditta che aveva offerto il maggior ribasso mancava del ferro necessario a condurre a termine il lavoro. L'ufficio tecnico estende così un nuovo invito il 27 aprile 1937. Lo stesso 27 aprile i tecnici del Comune trattano con la ditta Ferrobeton e fissano con questa un rialzo del 19 per cento. "Senonché la mattina del 28 aprile 1937, e prima ancora che la deliberazione del Comune fosse stata stesa e pubblicata" la ditta Ravà (che aveva offerto un aumento dell'11,9 per cento, ma aveva dichiarato di possedere solo metà del ferro necessario) si presentava "per dire di aver saputo che il lavoro era stato assegnato alla Ferrobeton". Conosciuti i motivi della sua esclusione, dichiarò che non aveva considerato "solo per eccesso di esattezza" il ferro "già assegnatoli dal Commissariato agli approvvigionamenti [...] Stando così le cose il Comune non ritenne di dover trascurare oltre, l'offerta dell'impresa Ravà". La notizia di aumenti dei salari decretati dal governo centrale spinge tuttavia a riaprire i termini delle offerte. La ditta Ferrobeton si protesta aggiudicataria ma per l'ufficio tecnico, si legge sempre nella determinazione, "la ricusa della Società Ferrobeton appare del tutto ingiustificata, perché il procedimento seguito dal Comune, avendo carattere del tutto amichevole e non essendo, quindi, vincolato alla rigorosa osservanza della formalità dell'asta, non poteva ritenersi definitivo sino a che la deliberazione del Comune non fosse stata adottata, pubblicata ed approvata dalla Prefettura".

sostituirono regolari contratti con la registrazione delle fatture emesse dalle ditte; nell'atteggiamento di fronte ai controlli, per cui una spesa poté passare da 10.000.000 a oltre 21.000.000 senza che, secondo i tecnici, si fosse superato il limite di un quinto del progetto iniziale che obbligava ad un nuovo parere dell'autorità tutoria.

Da Mario Alverà a Giovanni Marcello: una sostituzione difficile

Tra il marzo e il luglio del 1938 il Pnf prese in mano la direzione dell'ente locale. Alessandro Brass, esponente di rilievo del Pnf veneziano, in possesso dal luglio 1937 della delega podestarile per trattare un ampio ventaglio di affari, con una determinazione del 7 marzo 1938 assunse la delega per settori centrali nel conflitto in atto: assistenza, servizi scolastici, personale e ufficio tecnico. L'iniziativa avrebbe portato il vicepodestà a diventare, in pochi mesi, il referente del ragioniere generale, chiaro segnale del passaggio a nuovi equilibri di potere.

Pochi giorni dopo aver segnalato, per l'ennesima volta, la gravità della situazione⁶², il ragioniere generale stese delle note per il vicepodestà⁶³. In queste cartelle, datate 22 luglio, il ragioniere presentava la composizione del

bilancio in modo da sottolineare l'estraneità delle entrate provenienti dal gioco rispetto alla struttura finanziaria dell'ente locale.

Spiegava come gli usi possibili delle risorse prodotte dal casinò fossero legati a questa iniziativa e non ad altre, per le quali l'attività dell'amministrazione non produceva la crescita di risorse che sarebbe stata necessaria ed elencava i settori di intervento, tenendo conto chiaramente del destinatario. Rimanevano "disponibili per sopperire a tutti gli altri bisogni di competenza comunale, cioè di rappresentanza, di amministrazione, per opere pubbliche, per polizia e igiene, per scuole, per patronato scolastico e contributi vari ad enti e cittadini, ecc. soltanto 11.000.000". Per il regime che, pretendendo di nominare i migliori, era destinato a farsi carico dei loro fallimenti, l'intensificarsi dell'intervento del vicepodestà e un mutamento il più possibile indolore erano una scelta obbligata. Tale necessità spiega il carattere contraddittorio e a volte paradossale che assunsero allora alcuni degli interventi in Consulta. Di fronte ad un podestà che respingeva le accuse di trascurare il problema degli sfrattati e di voler abbellire la città senza preoccuparsi delle classi più umili⁶⁴, il consultore Mirabello si schierava dalla sua parte con argomenti che erano di fatto un atto d'accusa:

Non sorprende la posizione della Ferrobeton. Anche perché dalla nostra fonte ricaviamo che la sua offerta del 19 per cento era in realtà il risultato di una trattativa, essendo stata la sua offerta originaria corredata con un aumento del 22 per cento. Stupisce invece che una trattativa per opere così rilevanti potesse condursi in via "amichevole". Come stupisce, ancora, che una ditta potesse sapere (ci si domanda da chi) quale decisione avesse preso l'ufficio tecnico prima che la gara fosse ufficialmente chiusa. Un altro aspetto che attira l'attenzione è che l'invito del 27 aprile prevedeva la possibilità di presentare le offerte presso l'ufficio contratti "entro le ore 16 del giorno 29 aprile". La trattativa "amichevole" si conduceva dunque prima che scadessero i termini della presentazione delle offerte e cioè quando, come si legge nella determinazione, alcune ditte non avevano ancora risposto.

⁶² "Proventi del Casinò Municipale ed oneri con esso fronteggiati", 5 luglio 1938, in AMV, Divisione ragioneria, cat. V, cl. 1, fasc. 3640. Vi si legge che le spese previste per il 1938 sono salite a tal punto che anche "la miglior previsione di un cespite di 24 milioni non sarà [...] sufficiente per coprire il suindicato onere complessivo del bilancio". Le previsioni per il 1939 erano ancora più allarmanti. Al punto che si prospettava anche la necessità di portare il mutuo richiesto alla Saviat fino a 12.000.000 (AMV, 1936-40, cat. V, cl. 1).

⁶³ "Appunti per l'illustrissimo signor Vice Podestà Avv. Brass", 22 luglio 1938, in AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1.

⁶⁴ Il podestà non si limitava alle repliche verbali. L'applicazione della legge speciale evidenzia il suo tentativo di costituire una rete di alleanze favorevoli alla podesteria. Il 2 giugno 1938, tiene una relazione alla Commissione nominata per

Quanto è stato pubblicato in un giornale di fuori Venezia circa pretesi dispendi per aggiungere fulgori alla veste dorata della città è dannoso ed errato [...] *la mancanza di riservatezza* non ha mai aggiunto decoro [...] perché *rivelare delle piaghe* nel momento in cui *le Autorità costituite vi stanno ponendo rimedio* è inconsulto, tanto più oggi che i problemi da risolvere per il bene dei più poveri sono costantemente tenuti all'ordine del giorno da ogni gerarchia.

Dopo questa affermazione è solo un omaggio retorico aggiungere "che la podesteria di Mario Alverà ha rappresentato e rappresenta per Venezia una singolare fortuna". L'intervento di Giovanni Marcello poi, da lì a pochi mesi nuovo podestà⁶⁵, ha il senso di un sinistro epitaffio:

desidero dichiarare che la Consulta è ben convinta della bontà delle direttive seguite dalla Podesteria di Mario Alverà [...] esprimo il voto che tali direttive non siano modificate e l'affettuoso augurio che il Podestà stesso sia a lungo conservato [sic] per il bene della città che egli degnamente amministra⁶⁶.

Una ambiguità maggiore segnò le questioni finanziarie. Il Comune per il casinò, il ritrovo veneziano⁶⁷ e La Fenice aveva assunto impegni per 41.000.000. Brass pose in discussione

l'assunzione di un mutuo di 12.000.000 necessario per contribuire alla loro copertura⁶⁸. Occorreva ottenere il consenso alla contrazione evitando che la sua necessità apparisse conseguenza di una pessima gestione del denaro pubblico⁶⁹. Ecco allora che il vicepodestà, utilizzando un argomento del podestà uscente, fece rientrare il teatro La Fenice tra le attrazioni turistiche la cui realizzazione era prevista nel programma connesso alla concessione del casinò. Aggiungendo di non ritenere

fuori luogo ripetere ancora una volta [...] che le spese, per le opere di cui sopra, sono state condotte con la maggiore economia; a riprova di ciò si potrebbero ripetere le cifre ingenti investite da altri Enti per opere del genere; non è il caso di fare raffronti che sono sempre odiosi.

Le concessioni apparivano ora non più pericolose perché

l'Amministrazione pone ogni più sollecita attenzione nel tradurre in atto quelle opere molteplici che nel campo dell'assistenza, della pubblica istruzione ed in tutti gli altri campi dell'attività municipale, costituiscono le mete per cui i proventi del gioco devono essere il mezzo finanziario.

applicare la legge di salvaguardia. "Allo scopo di avere un organo consultivo che collabori con la Podesteria nell'applicazione della legge predetta, ho creduto opportuno di nominare una commissione". Dichiara poi di voler dare un notevole spazio politico alla commissione: "Mi preme [...] dichiarare che, a mio avviso, i signori membri della commissione non debbano limitarsi a venire ad esaminare e discutere le proposte che verranno presentate dagli uffici (Ufficio Tecnico Comunale e Ufficio Igiene), ma debbano, nell'interesse della città [...] portare un contributo fattivo di idee proprie e diventare così organi propulsori più che organi di esame, di quanto l'Amministrazione Comunale intende di realizzare in merito" (AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1).

⁶⁵ Fu nominato il 5 settembre 1938.

⁶⁶ Seduta del 18 maggio 1938, in AMV, *Verballi* [corsivi sono miei].

⁶⁷ Così era stato ribattezzato palazzo Giustiniani.

⁶⁸ Seduta del 6 luglio 1938, in AMV, *Verballi*.

⁶⁹ In un documento, datato 8 agosto 1940 (AMV, 1936-1940, cat. V, cl. 1, fasc. 13), si ritorna su tutta la vicenda. Se "l'Amministrazione avesse scrupolosamente e pedestremente ottemperato alle norme che regolano la contabilità delle aziende pubbliche e l'assunzione degli impegni [...] il bilancio comunale si sarebbe chiuso con un disavanzo d'amministrazione di lire 20.000.000 [...] Ma ciò facendo l'Amministrazione avrebbe bruscamente denunziato al pubblico un eccezionale disavanzo che non si era mai verificato nei periodi delle più magre risorse: farlo apparire proprio dopo l'immissione dei rilevanti cespiti del casinò municipale sarebbe stato inopportuno, ond'è che per mascherarlo, consentente, dopo lunga discussione, anche l'Autorità superiore, si creò quale contropartita della maggiore spesa una entrata fittizia di L. 20.000.000 derivante da mutuo (che non esiste) col Tesoriere comunale. La verità vera è dunque che questi 20.000.000 di spese erogate in più delle somme disponibili sono né più né meno che un disavanzo latente". Il sistema dell'imputazione delle spese alle partite di giro fu vietato dalla Gpa nella seduta del 12 febbraio 1939. Il resoconto di questa decisione è contenuto nella determinazione podestarile 15 maggio 1939 n. 26689.

Conclusioni

Il progressivo ritorno di visibilità del partito fascista sulla scena della vita amministrativa locale è l'elemento che più di altri caratterizza l'ultimo anno dell'esperienza podestarile di Mario Alverà. L'uscita del Pnf dal ruolo subalterno, nel quale era stato tenuto fino ad allora, segnala il mutamento avvenuto nei rapporti tra la podesteria e gli interessi che l'avevano espressa. La podesteria era stata, fino ad allora, la proiezione sul piano istituzionale degli accordi che tali interessi (sostenuti da Mussolini, e, a seconda della posta in gioco, da vari altri soggetti) avevano raggiunto sulla questione del ponte traslagunare prima e della casa da gioco poi. Con il primo accordo, se Volpi aveva ottenuto il consenso alla realizzazione del ponte e la mobilitazione di ingenti risorse pubbliche, Mussolini aveva posto le condizioni per diventare il referente diretto del gruppo imprenditoriale e ottenuto la riduzione dell'influenza di Giuriati nell'area veneziana e nel partito. Al podestà era spettato il compito di tenere assieme la realizzazione rapida ed efficiente del collegamento e la compatibilità degli indici di bilancio con gli obiettivi politico-finanziari del governo centrale. Al partito, la cui gestione venne affidata dal 1929 al 1934 ad un federale vicino a Giuriati, il ruolo subalterno di luogo degli incarichi, potente fattore di raffreddamento delle tensioni interne.

Con il secondo accordo Mussolini, attraverso la concessione della casa da gioco e il sostegno al risanamento del centro storico, aveva, da un lato, consolidato i rapporti con Volpi – che dal canto suo otteneva un'opera perfettamente integrata con le iniziative tese a favorire il turismo d'élite – e si era posto come interlocutore della proprietà immobiliare, interessata alle concrete prospettive di valorizzazione del proprio patrimonio; dall'altro, poteva presentarsi come un capo di governo tanto attento e sensibile da intervenire direttamente nell'opera di risanamento del degrado economico e sociale della città.

Ad un certo punto la tenuta di questi equilibri fu messa in forse dall'azione sempre più autonoma di Alverà che, a partire dalla realizzazione del casinò nel centro storico, avrebbe posto sulla scena un nuovo forte soggetto. L'intervento deciso del governo, se chiuse qualsiasi spazio a questa prospettiva, determinò nello stesso tempo l'inizio di una crisi i cui caratteri resero necessario rimettere in gioco il partito. Realizzato il casinò, al Pnf, con il suo programma incentrato sulle spese per l'assistenza e l'istruzione, veniva così affidato il compito di prendere in mano la direzione dell'amministrazione comunale, nel tentativo di differenziare il regime da una podesteria uscente, la cui immagine era ormai compromessa dal nesso tra le spese voluttuarie da essa volute e la nuova grave crisi delle finanze comunali⁷⁰.

Mauro Mezzalana

⁷⁰ Il tentativo del partito di recuperare immagine e consenso è ben testimoniato dall'episodio seguente. Con una determinazione podestarile, datata 31 luglio 1937, si prevedeva di versare alla federazione del Pnf la somma di 200.000 lire fino ad allora annualmente assegnata all'Ente opere assistenziali. Ebbene nella minuta di determinazione, il passo "da pagarsi con proventi dalla gestione del Casinò municipale", risulta corretto dal segretario nel modo seguente: "da pagarsi coi nuovi proventi del turismo veneziano ottenuti in conseguenza della legge speciale a questo riguardo emanata a favore della città".

Mauro Mezzalana (1959) si è laureato in Storia contemporanea all'Università degli studi di Bologna con una tesi sull'Amministrazione comunale di Venezia negli anni trenta. Attualmente ha in corso una ricerca sull'intervento pubblico nelle aree ad economia diffusa.